

I gladiatori in corsia: «Noi come i soldati Il reparto è la trincea»

In un video girato nell'ospedale di Fiorenzuola la sfida quotidiana di medici e infermieri al Covid-19. «Ma non chiamateci eroi»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Maurizio Pilotti

● Nel filmato, una testimonianza preziosa e toccante - postata sul profilo Fb della Ausl di Piacenza - di che cosa accade da settimane "dentro" le mura di un ospedale, gli infermieri e i medici raccontano senza tanta retorica le loro giornate, coi rituali e le sfide di questa guerra contro un nemico invisibile. È un'epica molto quotidiana, "di popolo", che permette di capire meglio che cosa passa chi sta in prima linea (e per una volta la metafora guerresca non è esagerata).

«Siamo diventati soldati - recita la voce narrante di una di loro - e il nostro reparto è uno dei tanti campi di battaglia. Ai nostri nonni hanno chiesto di andare in guerra, a noi viene chiesto di combattere contro Covid-19».

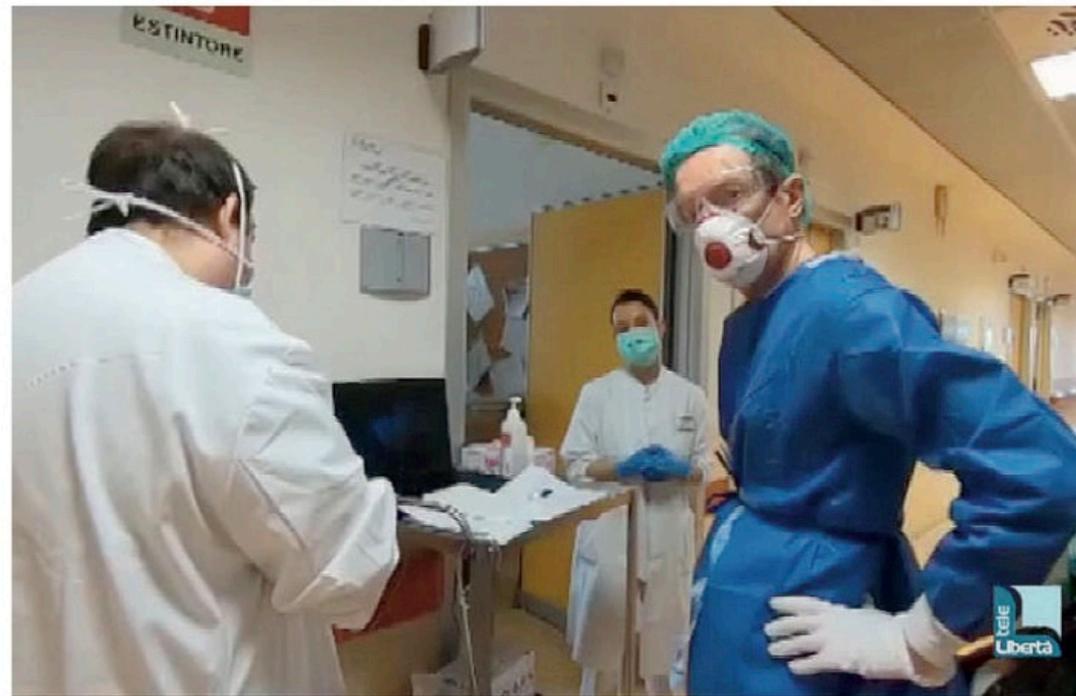
Le immagini ci fanno vedere così la preparazione alla battaglia: la vestizione degli operatori, una vera e propria bardatura per tentare di non soccombere al virus mentre si cer-

ca di salvare una vita. Medici e infermieri sfilano lungo i corridoi in slow motion, proprio come gladiatori diretti all'arena. Ma la metafora si ferma qui. Al centro dello scontro ci sono i pazienti, la loro pena, la guarigione. «Ogni attimo speso con loro - racconta la voce fuori campo - può fare la differenza, sono in isolamento: siamo l'unico contatto rimasto. Non possono ricevere visite. Possono vedere solo noi, soldati con l'armatura: la nostra voce filtrata dalla mascherina, le nostre mani protette sono le uniche a poter trasmettere gesti di umanità e di cura». Il filmato continua col suo racconto di vita in ospedale ai tempi del co-



**Nonno, ti voglio bene
- recita un bigliettino
- in un modo assurdo
e ti aspetto a casa»**

ronavirus. Ma stranamente il tono non è lugubre, tutt'altro: saluti a chi sta filmando, segni di vittoria con le dita a "V" alla Churchill o incrociate, abbracci ai colleghi, pasti e caffè consumati al volo in guardiola per non mollare la prima linea. Sotto le mascherine e dietro le visiere si intuisce perfino qualche sorriso: c'è tanto coraggio, ma anche fiducia. E quei «gesti di umanità e cura» vengono ripagati da una marea di bigliettini scritti dai parenti dei malati che sfilano davanti a chi guarda il video. Il più commovente è quello di un nipote che saluta il nonno con una letterina scritta con grafia adolescenziale e "passata" in qualche modo al destinatario: «Ti voglio bene in un modo assurdo, ti aspetto», dice la missiva. Speriamo solo che l'attesa non sia vana. E che tanta abnegazione, «senza perdere la tenerezza», non venga dimenticata. «Ma non chiamateci eroi - avverte la voce narrante - siamo solo persone, che si sono trovate al momento giusto, al posto giusto in una situazione sbagliata».



Due fotogrammi tratti dal filmato girato dagli infermieri all'interno dell'ospedale di Fiorenzuola